

LA TELA DI RE NZI SULLE NOMINE

Il fiorentino Matteo Del Fante al posto di Francesco Caio alle Poste. Alessandro Profumo a Leonardo per cementare l'alleanza con Romano Prodi. L'ex premier è sempre l'ago della bilancia.

di Pietro Romano

Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

L'ex premier (a sinistra) ha imposto il suo volere a livello di nomine sul ministro dell'Economia ed è il vero asso pigliatutto.

Alessandro Profumo

L'ex numero uno di Unicredit, Mps e attuale presidente (e azionista) di Equita sim è stato nominato a.d. di Leonardo al posto di Mauro Moretti, condannato in primo grado.

Francesco Caio e Matteo Del Fante

L'ex numero uno di Poste (*in alto*) è stato sostituito da Matteo Del Fante (*sopra*), in precedenza a.d. di Terna. Caio sarebbe stato allontanato per il mancato aiuto a Mps e per l'offerta troppo bassa su Pioneer, finita poi ai francesi.

L'ultima volta che si erano sentiti al telefono, Pier Carlo Padoan si era detto del tutto soddisfatto del suo lavoro. Tempo qualche giorno e, tramite comunicato stampa, il ministro dell'Economia gli ha dato il benservito, all'indomani della lunga notte delle nomine, tra giovedì 16 e venerdì 17 marzo. Comprensibile che l'a.d. uscente di Poste, Francesco Caio, sia rimasto sbalordito. Ma c'è poco da rimanere sbalorditi.

I risultati degli uscenti, la competenza dei papabili (coincisa quasi casualmente con alcune scelte in nome della continuità), l'assenza di possibili ricadute giudiziarie dal loro passato operativo sono stati ininfluenti nella recente tornata di nomine nelle principali società controllate dal Tesoro: Poste, Eni, Enel, Leonardo, Terna, Enav. Dove ha dettato legge, come non era mai capitato nella storia delle partecipate, un solo uomo, sia pure senza ruoli pubblici né partitici, Matteo Renzi.

Da far rimpiangere il «manuale Cencelli» che prevedeva poltrone proporzionate al peso dei partiti e delle correnti e, quindi, tutto sommato riflesso della società. Ora sostituito dal «metodo Renzi», una sorta di asso pigliatutto, con Firenze e dintorni a fare da carta vincente, affiancato dalla carità pelosa del gioco della passatella: un bicchiere a Padoan e un altro ad Angelino Alfano, una bevuta a Pier Ferdinando Casini e un'altra a Paolo Gentiloni. Riservando la coppa d'onore a Romano Prodi. Secondo quanto risulta a Panorama proprio al Professore sarebbe collegata, sia pure indirettamente, la nomina forse più controversa, quella di Alessandro Profumo

alla guida di Leonardo. Lanciata da Matteo Orfini, presidente del Pd, giovedì 16 marzo l'ipotesi sembrava una boutade, ma all'alba di venerdì era diventata una realtà. Con un suo perché. A Renzi l'ex Finmeccanica servirebbe per stringere alleanze interne e internazionali. Profumo cementa l'intesa con i prodiani in vista delle primarie. Prodi, legion d'onore e grandi entrate internazionali, dovrebbe introdurre Renzi alle élite tecnocratiche, che lo hanno sempre guardato con qualche sospetto e ora puntano a Emmanuel Macron nella corsa alle presidenziali francesi. All'orizzonte, il rilancio della «terza via blairiana» in chiave mediterranea.

Profumo ha solidi legami con Prodi.

Andò ostentatamente a votare alle primarie e il Professore rilasciò dichiarazioni infuocate quando Profumo fu costretto ad abbandonare la tolda di Unicredit. Si ricorda anche una loro visita ufficiale in Kazakistan. Prodi ha sempre avuto un rapporto privilegiato con il Paese e l'autocrate Nursultan Nazarbayev, del quale sarebbe stato un advisor insieme a Tony Blair, come rivelato da *Spiegel International*. All'epoca di Profumo, Unicredit comprò per 2,2 miliardi di dollari la banca kazaka Atf, in seguito rivenduta a meno di mezzo miliardo. Ambienti industriali e militari temono ora che Profumo (con l'intento, o la scusa, di creare valore per il titolo) possa vendere

i pezzi più pregiati del gruppo ai concorrenti internazionali, francesi e tedeschi in prima fila, che da anni fanno la guerra, e la corte, a Finmeccanica. Non a caso *Repubblica* ha scritto che Profumo «si reinventa manager per amore della politica». Non del futuro industriale italiano.

Ma che cos'è successo nella lunga notte delle nomine?

Se si escludono le conferme di Claudio Descalzi all'Eni e Francesco Starace all'Enel, i criteri dominanti sembrano la toscanità e la fedeltà al capo. Il fiorentino Matteo Del Fante arriva a Poste da Terna, l'azienda proprietaria della rete di trasmissione elettrica italiana ereditata in gran salute dal predecessore Flavio Cattaneo che l'aveva trasformato in un gioiello, ma in ben nove anni di mandato. Tutti confermati gli altri «eletti»: l'a.d. di Enav, Roberta Neri (conosciuta da Maria Elena Boschi quando entrambe erano in Publiacqua, una controllata pubblica toscana), Alberto Bianchi, cda Enel, nonostante le critiche per aver ricevuto incarichi professionali dalla Consip (*vedere anche l'articolo a pagina 60*), Fabrizio Landi (cda Leonardo), Diva Moriani (cda Eni), Marco Seracini (sindaco Eni).

Oltre all'asso pigliatutto, però, c'è sempre la passatella. Da bere quindi a Confindustria (Emma Marcegaglia presidente dell'Eni), alle lobby finanziarie (la presidente dell'Ania, assicurazioni, Bianca Maria Farina, alle presidenza di Poste), alle cooperative (Domenico Trombone nel cda Eni) e a politici vari e avariati. Da Alfano (che conferma Andrea Gemma all'Eni e Alfredo Antoniozzi all'Enel) a Casini (Roberto Rao nel cda di Poste), dal sindaco di Milano, Beppe Sala (l'avvocato Carlo Cerami alle Poste) alla sinistra dentro e fuori il Pd (Giuseppe Acierno all'Enav), da Padoan (Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Tesoro, all'Eni) al premier perfino, che ha visto l'ex capo della segreteria particolare, Luca Bader, proiettato nel cda di Leonardo. Prosit! ■